

# GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale degli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Ecco tutti i giorni, eccettuato le domeniche — Conta a Udine all'Ufficio Italiano lire 30, francs a domenica e per tutta Italia 32 all'anno, 17 al semestre, 9 al trimestre antepagato; per gli altri Stati non si aggiungono le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio di *Il Giornale di Udine in Mercato vecchio* di Udine — I cambi — valute

P. Maschieri N. 934 rosso I. Piazza. — Un numero separato costa centesimi 10, un numero anniversario costantini 20. Le inserzioni nella quarta pagina centesimi 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, né si restituiscono i rimborseri.

ASSOCIAZIONE PER 1867

al.

GIORNALE DI UDINE  
politico quotidiano  
i dispecci direttamente trasmessi  
DALL' AGENZIA STEFANI.

Il *Giornale di Udine* uscirà nell'attual suo  
tutto i giorni, eccettuare le domeniche.

Assicurato della collaborazione di valenti  
ittori, potrà tanto nella parte politica che  
la letteraria rappresentare il progresso di  
esta Provincia e le aspirazioni di essa per  
prosperità della Nazione.

Col prossimo anno il *Giornale di Udine*  
herà lettere da Firenze e dalle principali  
à d'Italia e di Germania, com' anche dai  
tretti, e almeno una volta per settimana un  
letino commerciale, e nelle sue appen-  
i darà scritti illustrativi della Provincia,  
cconti originali, riviste scientifiche ecc.

Per corrispondere alla benevolenza con  
i cittadini e comprovinciali accolsero il  
nale di *Udine*, il prezzo di associazione  
ne modificato come segue:

Per un anno italiane lire 32

Per un semestre lire 16

Per un trimestre lire 8

Questo prezzo di associazione sarà eguale  
tutti i soci tanto della città che della  
vinea e del Regno. Per i soci di altri  
i, a questi prezzi dovranno aggiungersi le  
e postali.

I soci di *Udine* e Provincia, anche se  
bligati per l'intero anno, potranno pagare  
sociazione in rate trimestrali.

Un numero separato costerà cent. it. 10.  
Le associazioni si ricevono all'Ufficio del  
ornale in *Udine Mercato vecchio N. 934*  
so I piano. Si può associarsi anche in  
nlo un vaglia postale.

i numeri separati si vendono presso il li-  
ao *Antonio Nicola* sulla Piazza Vittorio  
nanuele.

L' AMMINISTRAZIONE  
del *Giornale di Udine*.

## INDUSTRIA ED AGRICOLTURA nel Basso Friuli

Il deputato Collotta, nella sua memoria,  
a Camera di Commercio, della quale ab-  
mo dato un ampio estratto nei numeri an-

tecedenti, fa seguire alcune altre considerazioni sulle industrie agrarie e sull'agricoltura del Basso Friuli, che ci sembrano pure utili a conoscersi. Esse sono in parte nell'ordine delle idee che noi abbiamo altre volte espresse nel nostro giornale e mostrano anch'esse quali utili cambiamenti si possano produrre nell'economia agraria della regione bassa della Provincia.

Passando adesso a discorrere di quelle industrie che ragionevolmente potrebbero stabilirsi nel basso Friuli, ed al cui incremento contribuirebbe un maggior sviluppo del commercio marittimo, i mezzi di trasporto moltiplicati, la copia delle acque e la loro perennità, accennerò ai mulini e agli opifici di brillatura perchè, come dissi, sieno tolti i dazi di uscita per le farine e per i risi, e l'introduzione dai fuori del grano e del risone non sia contraria da soverchie e noiose controllerie doganali; alla cottura di materiali laterizi, profittando delle ottime nostre argille, migliorandone la fabbricazione ed introducendo i recenti sistemi nella costruzione delle fornaci con grande risparmio di combustibile; alla segatura dei legnami specialmente di pioppo che crescono con una rapidità prodigiosa nei nostri bassi terreni e che a breve andare saranno adoperati per traversine nelle strade ferrate come si pratica in Francia; alla polverizzazione della corteccia di rovere dei nostri boschi, la quale troverebbe smercio nelle concerie di Trieste e Venezia, mentre adesso vendendosi pressoché tutta in stato naturale ai conciappelli di *Udine* che la polverizzano nei propri opifici, se ne riceva un prezzo così meschino che basta appena a pagare la spesa di farla e quella di trasportarla; alla stessa concia delle pelli che si avvicinerebbe al luogo di scarico e di produzione delle materie prime; alla torchiatura e spremitura degli olii specialmente di ravizzone, i cui semi come si è veduto vanno al di fuori in quantità considerabile per essere convertiti in olio che alla sua volta importiamo.

Siccome poi io penso che il miglior mezzo di migliorare le condizioni morali e materiali dei contadini sia quello di offrir loro il mezzo di lavorare in casa per tutto quel tempo che non possono lavorare nei campi, il che specialmente accade nell'inverno, e nelle eterne sue notti, così si raccomanda da se la introduzione di quelle piccole industrie che non richiedono certa intelligenza e ad esercitar le quali sono bastevoli pochi e rozzi strumenti e la opportunità di trovarsi a portata

delle materie prime. Tali industrie sarebbero quelle dei cappelli di paglia per contado; le seranne di legno impagliate; le varie sorta di cesti composti di vimini, le stuoje, le carinole; alcuni grossolani lavori di tornio; le capponeggi; i graticci per bachi, e per sofitti, le scope di saggina che si esportano in Inghilterra e la cui fabbricazione valse a redimere alcuni villaggi intorno a Venezia; le scope che si fanno con i pennacchi della canna piumulata e si adoprano per la pulitura dei terrazzi veneziani e costano assai.

Le donne poi dovrebbero impiegarsi nella fabbricazione di grossolani lavori di lana; nella filatura delle stoppe; nella cucitura dei sacchi, nello incannaggio della seta, ed anche nei ricami ordinari sul tulle, e nel lavoro dei pizzi.

Quanto ai prodotti agricoli è ormai constatato che i prezzi del frumento e quelli specialmente del granoturco non procurano ai produttori sufficiente retribuzione. Il granoturco specialmente, la cui coltivazione fu improvvisamente estesa e sproporzionata alle braccia e al tempo che occorre spendervi intorno, è divenuta e diventerà sempre più una fonte di miseria e di stenti per contadino, che la sua inopia trasmette al fondo che lavora ed al proprietario che ne paga le imposte.

Una famiglia di contadini per quanto brava ed attiva si voglia, costituendo granoturco in un terreno anche buono, guadagna appena 20 centesimi italiani per giorno e per individuo. Inoltre alle nostre basse dove fa difette la popolazione, la rendita che se ne ottiene, diminuisce in ragione inversa della superficie che vi si destina, tornando appunto impossibile seminare, sarchiare, e rincalzare nei momenti più addatti, e quindi si fa in fretta o si fa male con danno manifesto della vegetazione.

Per redimere la nostra agricoltura non vi è, a parer mio, altro mezzo che quello di trasformarla, sostituendo alla coltura dei grani in genere e del granoturco in specie, quella delle piante industriali, come le oleifere e le tigiose, aumentando nel tempo stesso e migliorando le praterie, gli animali, e quindi i concimi.

Nei nostri terreni grassi riesce bene il ravizzone, riesce il lino e riesce soprattutto la canapa.

La canapa io la ho esperimentata e posso assicurare che molti dei nostri bassi terreni non la cedono a quelli del ferrarese e del

bolognese, ove fossero lavorati e coltivati come si lavorano e si concimano in quelle provincie.

Il progredire della nostra marina nazionale cagionerà un maggior consumo di canapa da cordaggi, e l'Inghilterra dopo la guerra di Crimea abbandonò le canapi russe per appigliarsi ai canapi di Romagna per cui il prezzo se ne è raddoppiato.

Quella nostra abbondanza di acque che può paragonarsi a quelle ricchezze che l'avaro tiene riposte nello scrigno e non servono né a lui né agli altri, renderebbe più facile, meno costosa e più perfetta la macerazione della canapa.

Nei nostri paludi poi si trovano buone torbiere tanto più facilmente utilizzabili quanto più vicini e quindi più economici sono i mezzi di trasportarle per mare e per terra.

Da tutte le nostre dune non ricaviamo alcun profitto; eppure vi prospererebbero i boschi di pino marittimo, e potrebbero inoltre destinarsi a pasture di cavalli da razza, come fecero i nostri vecchii, ricordandosi in uno Statuto Gradoese del 1443 alcune praterie in riva al mare nelle quali pascevano truppe di cavalli.

Finalmente sui lidi, nelle isolette delle nostre lagune, e in altri siti del nostro estuario, si potrebbero deporre i sanguini provenienti dalla curatura dei porti e dei canali, e formare strati di terreno addattissimo ad alcune speciali coltivazioni, come sarebbero i carcioffi, e cavoli fiori, i cavoli rapa, e molte altre piante da orto che si consumano nelle grandi città, e che danno rendite favolose, le quali valsero a spargere il ben essere e l'agiatezza fra le popolazioni delle isole e dei lidi da Equilio a Chioggia.

Anche a questo proposito le antichissime cronache ci ammaestrano che sui litorali Gradoesi erano vigne, orti e terre poste a seminato, e case e popoli operosi ed industriali.

Alcuni probabilmente diranno che tutte queste sono belle utopie, e saranno utopie finché noi stessi non ci proviamo a farle diventare realtà. Vi è la questione dei capitali la quale veramente scoraggia e contrasta.

Ma le opere della pace mirano a raccogliere quanto hanno sperperato le opere della guerra, e tostoché sarà rivolto sopra questa estrema parte d'Italia il movimento commerciale marittimo e militare ch'è richiesto dalla nostra posizione, dalla locale difesa e quindi dalla sua sicurezza, l'età nostra seguirà uno di quelli infallibili ritorni storici che sono le

periodi belli e freddi dei Giambullari autore del *Gello*? In generale, lo studio riflesso sulla lingua, coll'espresso proposito di ritosserla secondo certe orditure o trame preconcezze, darà sempre un discorso fatuo, rattratto, senza varietà, senza vita, che verso il discorso spontaneo della natura avrà la stessa bellezza dei fiori di carta colorata paragonati coi fiori vivi del prato o del giardino. È un fatto familioso, tale da rintuzzare qualunque contraria argomentazione e che solo vale per cento prove, questo, che gli scritti più puri, più chiari e insieme più eleganti, d'una eleganza non posticcia e artificiosa, ma nata, schietta, varia, ricca senza lusso, leggiadra senza ricercatezza, olezzante senza nausea, come sono sempre le bellezze della natura, bisogna cercarli nei due primi secoli della letteratura, quando non c'erano ancora grammatiche italiane, quando la lingua non era ancora passata pel lambico dei parolai ma ariegava con getto spontaneo, quando non veniva scritta per mettere in pratica le regole, ma per esprimersi e per sfogarsi, quando non era ancora qualifica o ciascichiaria dei notomisti che l'ha fatta cadavere, ma sana ed intatta morovata nel fiume dei sentimenti e dei pensieri... Invece nei secoli posteriori, propagatosi l'infestazione grammaticale, mancò la vera genuinità della lingua, fuorché nel popolo toscano e in alcuni pochi scrittori nei quali la natura fu più presente dell'arte, o dico meglio dell'artificio, e che non vollero imporsi di grammaticami. Tutti gli altri furono tanto più lenti e gravi scrittori quanto più si studiarono d'assettarsi o stamparsi nelle regole dei grammaticisti; tanto più lestii e vigorosi furono meglio se ne scissero e le lasciarono.

## APPENDICE

### ISTRUZIONE

#### Guerra alle grammatiche.

Il ed ultimo.

Ma c'è di peggio: lo studio della grammatica fa uno gravissimo per ogni verso. Siccome questo è tutto i rami d'insegnamento il più uggioso ai pazzi (altra prova che non l'intendono) è anche il principale motivo dell'avversione alla scuola e ad un studio che si palesa in tanti fra loro. Chi sa di sentire più rissante o di fantasia più inumabile vengono svitati prematuremente dall'amore a studiare e degli orti steccati grammaticali che hanno i loro vividi e freschi cervelli?

C'è di peggio ancora. La grammatica che si impone alle scuole primarie nostre perché recchi gli alunni parlare e a scrivere correttamente l'italiano so pure alcuni più svegli viene intesa in qualche suo lato reale e in penombra, ché ai cimenti non è possibile, fa molto danno all'apprendimento e all'uso della lingua. I fattori principali d'ogni lingua sono sentimento, l'istinto iniziativo, e intelligenza; ma est'ultima nel suo uso diretto e popolare, non nei suoi ripiegamenti riflessi e propriamente analici. È un fatto dei più ovvi ad osservar i, e il discorso che rampolla naturalmente d'ell'istinto iniziativo, e fluisce dalla spontanea vena del sentimento guidato dalla immediata e facile intelligenza, era il telo simmetrico delle regole grammaticali e

senza il quinci e quindi della retorica, è più evidente, più rapido, più vivace, meglio colorito e persuasivo che il discorso freddamente compassato e fabbricato a macchina dalla infelice perizie degli grammatici e degli umanisti. L'infrastruttura importanza delle regole astratte della grammatica ristrange e divide l'intelligenza, turba la corrente del naturale istinto, arresta la vena del sentimento. Ma se ciò accade nell'ipotesi che codeste regole si-no intese discretamente, deve peggiormente accadere nel caso di un ragazzo che non può intenderne se non pochissime ed anche queste per isgambi: ed in iscoria, sia pure d'intendimento pronto e precoce. Cosicché per parlare e scrivere bene la lingua italiana le famigerate regole fan male ai ragazzi che nulla ne capiscono, e fan male anche a quelli che pur ne afferrano alcuna di traverso.

Ma infine, dicono i pedanti, insine su sempre e dapertutto insegnata nelle scuole la grammatica, ar come vuoi tu, e sia pur toco anche il ministro di Napoleone III, opposti a questa pratica antica e universale? — Non è vero niente affatto, io rispondo che stasi così fatto sempre e davunque. Il flagello grammaticale nella sua forza presente è assoluto moderno. Qui non m'altorgo di vantaggio, poichè è ora di finire, e mi contento di dirvi: studiate un po' la cosa e troverete che la grammatica d'una volta era tutto l'opposto della presente. Quella era un'arte tutta pratica e operativa, questa è una scienza, incomposta quanto si vuole, ma scienza della legislazione del linguaggio. E' un fatto storico bastevole a chiedere la bocca ai pedanti e trovarci agli repubblicani, che la prima grammatica italiana delle forme preseate fu stampata in Ancona solo nel 1516 da un certo

pietra miliari nel cammino dell'umanità o che varrà a ridonare alla nostra Provincia una floridezza che lo travagli dei barbari, il sistema feudale, il delitto del Governo di Venezia e soprattutto la ferocia dominazione straniera avevano prima scatenata finalmente distrutta.

### Esercizio provvisorio.

Ecco il progetto di legge sull'esercizio provvisorio del bilancio per il primo trimestre del 1867, approvato dalla Camera dei deputati, e che sarà approvato senza dubbio anche dal Senato:

Art. 1. Sino a tutto marzo 1867, il Governo del Re riuscirebbe, secondo le leggi in vigore, lo tasse ed imposte di ogni genere, compresa quella che furono aperte solo per l'anno 1866, farà entrare nelle casse dello Stato le somme ed i proventi che gli sono dovuti, ed è autorizzato a pagare le spese ordinarie dello Stato e lo straordinario che non ammettono dilazione, e quello che dipondono da leggi ed obbligazioni anteriori, conformandosi alle previsioni fatte nel secondo progetto di bilancio per il 1867 presentato al Parlamento, e contenendosi quanto alle spese nella misura ivi stabilita.

Art. 2. Prima del 15 gennaio, il Governo del Re presenterà un'appendice al bilancio 1867, al fine di proporre economie nelle varie parti dell'amministrazione e di specialmente in quelle di guerra e marina.

Art. 3. È continuata al ministero delle finanze la facoltà di emettere buoni del tesoro secondo le norme vigenti.

La somma totale dei buoni in circolazione non potrà eccedere i 250 milioni di lire.

— — — — —

### IL COMMERCIO DI VENEZIA

#### COL LEVANTE.

La Gazzetta di Venezia riproduce nel suo numero del 18 corrente il testo di una nota indirizzata ad alcuni Ministri dalla Congregazione municipale di Venezia per ottenere che sia finalmente presa una decisione sulle misure suscettibili d'una immediata esecuzione e che avrebbero per effetto di dare a Venezia i mezzi di comunicazione marittima dei quali è priva, e senza i quali non avrà alcuna possibilità di veder fiorire il suo commercio.

Più che locale questa è l'questione nazionale. Esiste a Venezia l'oggetto di sì vive e legittime preoccupazioni che l'Autorità locali non potevano a meno di farsi gli organi della pubblica opinione. Egli era difficile l'adempire a questo dovere con maggiore chiarezza e fermezza e con espressione d'incrollabile convinzione come l'ha fatto la Congregazione municipale di quella illustre città, e d'appoggiare la domanda con argomenti più irrefragabili.

Questo passo si notevole di quel Municipio affrettò la soluzione d'una questione pendente da un lungo tempo? Le promesse che ha fatto il sig. Ministro dell'Agricoltura, Industria e Commercio d'appoggiare presso il suo Collegio dei Lavori pubblici i giusti voti delle città di Venezia permette di sperarlo; ma chi sa cosa può fare la burocrazia oscura?

Ecco la nota della Congregazione Municipale di Venezia e le osservazioni della Gazzetta.

Il Municipio nell'interesse di questa città, ha diretto, fin dal 4 dicembre, la nota seguente, ai signori Ministri dell'Interno, commercio, lavori pubblici e marina a Firenze, e n'ebbe finora dal signor Ministro del commercio il più confortante riscontro. L'interesse che la nazione ha in questo argomento ci è caro, ch'esso verrà ben presto risolto a seconda dei nostri voti; poiché nel futuro risorgimento del commercio di Venezia coll'Oriente, sta certo un mezzo potenza per portare in quel vasto e ricco paese l'industria italiana a quel grado, che compete alla nostra nazione.

— — — — —  
S. E. il sig. bar. Bettino Ricasoli, presidente del Consiglio dei Ministri di S. M. il Re.  
De Pretis, Ministro della Marina.  
Iozzi, ministro dei lavori pubblici.  
E. Cordova, ministro d'agricoltura e commercio.

Firenze

Eccellenza! — Oggi che la liberazione della Venezia è compita, e che gli sforzi di tutti deggono concorrere a renderle la prosperità commerciale e marittima, la cui distruzione su mira costante della politica austriaca, la Congregazione municipale di Venezia viene con confidenza a sollecitare dal Governo il compimento delle misure, che sono suscettibili d'un'esecuzione immediata, e che sono le più atte a favorire lo sviluppo del commercio di Venezia e della sua operosità marittima.

Le comunicazioni per via di mare sono il più inconfondibile bisogno di questa città. Esse le furono automaticamente impedito dal governo austriaco, ed oggi è facile al governo della madre-patria di procurare immediatamente se non quelle tutte, cui essa ha diritto, almeno le più urgenti, per l'importanza dei suoi traffici.

La prolungazione da Brindisi fino a Venezia della linea postale fra l'Italia e l'Egitto, è il più grande servizio, che possa essere reso al commercio veneziano.

Senza parlare del grande movimento commerciale che quella linea di navigazione porterà forzatamente alla nostra città, allorché il taglio dell'Istmo di Suez, ed il passaggio del Brangero ci porranno sulla più diretta dalla Germania allo estremo Oriente, una via di natura tale a sviluppare la ric-

chezza pubblica tanto a Venezia che nelle province vicine o lontane, in forme da rimborso largamente il lavoro, a mezzo dello multiplici sorgenti di rendita, il quel deboli sacrifici che la creazione di quella linea forse per imporgli.

Oggi il commercio di Venezia coll'Egitto, ed eccezionalmente della Cirenaica parte, che s'effettua coi navili a vela, è interamente soggetto alla dura condizione di passare per Trieste o di subire la tentenza l'incertezza o lo spese del trasbordo; cioè il più grande forse fra tutti gli ostacoli che le transazioni commerciali incontrano.

Basta togliere quell'ostacolo per rendere al nostro commercio coll'Egitto tutta la sua attività, e far di Venezia il mercato, ovo l'Egitto concorrerà di preferenza che a Trieste, a portare i suoi prodotti e ad approvvigionarsi di tutte le derrate, che esso vi troverà a miglior conto ed in qualità ben superiore di quelle che può fornirgli Trieste, poiché le province lombardo-venete, incontrando a Venezia uno sfogo, che loro manca, vi faranno affluire i ricchi prodotti dell'ubertoso loro suolo.

La prolungazione fino a Venezia del servizio postale diretto da Alessandria a Brindisi, nelle stesse condizioni esistenti, quanto alla grandezza dei navili, alla loro celerità ed alla loro regolarità nelle partenze, è il solo mezzo per soddisfare all'imperiosa necessità per Venezia d'una linea di navigazione, che la congiungi direttamente, e senza trasbordi all'istmo di Suez.

La Congregazione municipale di Venezia, Rappresentanza, che deve avere tanto a cuore gli interessi della depurata città è profondamente convinta che il Parlamento nei suoi intendimenti veramente nazionali, non esiterà d'insinuare nel budget la spesa minima, che ne risulterà per il Tesoro da questa prolungazione, e la Società di navigazione ch'è concessionaria del servizio, avendo obbligo di cominciare i suoi viaggi a tutto suo rischio e pericolo fino alla decisione del Parlamento, noi non possiamo che insistere nella maniera la più pressante presso il Governo, affinché quella offerta sia accolta, onde il commercio veneziano possa, senza nuovi ed inutili ritardi esser messo nel possesso immediato di un mezzo di comunicazione, che è per essa condizione essenziale di vita.

La prolungazione fino a Venezia della linea postale delle coste d'Italia, è del pari una necessità per essa.

Questa linea, che fa il servizio di cabotaggio a vapore da Genova, locca, tra altri porti, quelli di Corfù, Bari, Manfretonia ed Ancona ai quali sarebbe della più grande importanza aggiungere Ravenna.

Con questi porti Venezia intratterrà relazioni commerciali frequentissime, tostoche avrà il mezzo che le manca per comunicare con essi.

In ciò pure la leggera sovranità da inserire nel budget dello Stato, sarà molto largamente compensata al Tesoro, da tutto ciò che lo sviluppo del commercio produce alla ricchezza pubblica ed all'Eario, e l'assenso del Parlamento non potrebbe certamente formare oggetto di dubbio.

In un pensiero d'economia molto male intesa, è stata emessa l'opinione che negli interessi veneziani basterebbe prolungare fino al nostro porto il servizio delle coste d'Italia, e che questo servizio facendo scalo a Brindisi, punto di partenza della linea d'Egitto, soddisfarebbe a tutti i bisogni.

Noi dobbiamo a nome di Venezia di cui siamo i rappresentanti, protestare energicamente contro una simile opinione.

Organizzare così il servizio d'Egitto, ch'è il grande interesse dell'avvenire del nostro porto, non sarebbe che sostituire all'incomodo trasbordo in Trieste quello a Brindisi, in condizioni ben più vantaggiose; e meglio varrebbe nulla fare che dare a Venezia dei mezzi di comunicazione più cattivi ancora di quelli ch'essa teneva e può tenere all'Amministrazione austriaca.

Questo sono, signor ministro, le considerazioni di pubblico interesse, sulle quali noi ci basiamo per chiedere a nome del commercio veneziano:

1. Che il Consiglio dei ministri voglia decidere la presentazione al Parlamento dei progetti di legge necessari per prolungare fino a Venezia:

a) il servizio postale d'Egitto,  
b) il servizio postale delle Coste d'Italia.

2. che il Governo accetti, senza ulteriore ritardo, l'offerta fatta dalla Società concessionaria della linea d'Egitto, d'incominciare il servizio a suo rischio e pericolo fino alla decisione del Parlamento. Nell'accogliere favorevolmente la sollecitazione della Congregazione municipale di Venezia, il Governo non farà per il nostro porto che una debole parte di ciò che l'Austria fece per Trieste, prendendola per punto di partenza centrale dei servizi del Levante di quello delle coste di Dalmazia, e di ciò che esso ha fatto per Genova, ove ha fiscato il punto di partenza centrale di tutti i servizi del Mediterraneo.

La posizione geografica di Venezia, l'attitudine tradizionale dei Veneziani per commercio e per la navigazione, l'interesse che ha l'Italia di contrabbanciare l'influenza politica e commerciale della bandiera austriaca, e di estendere i propri rapporti di civiltà e di progresso nelle ricche contrade d'Oriente, scopo cui gareggiano tutte le forti nazioni d'Europa ed al quale l'Italia sembra dalla natura con ispeciali favori destinata, sono argomenti tali che non ponno certo ingenerare dubbi che la domanda dei Veneziani non possa essere del Governo e della nazione coronata dal maggiore successo.

E pieno di tale confidenza il Municipio scrivente attende l'esito dell'attuale sua domanda.

Venezia, 4 dicembre 1866.

Il Podestà

Conte Giov. Battista Giustinian

Gli Assessori: Michiel, — Boldi, — Fornoni,

Ricco, — Donà, — Papadopoli.

### Nostre corrispondenze.

(Ritirata)

Firenze 22 dicembre.

Caro Giussani

Ti scrivo perché te l'ho promesso. Lascio da parte le tue questioni della Camera perché non voglio prendere la mano al Valassi, conoscete anch'esso, e perché poi la Ufficiale ti porta con tutta precisione i resoconti delle sedute.

Ti dirò piuttosto delle mie impressioni, giacché un deputato novello, piombato di recente in questo mare tempestoso che si chiama Camera, vede le cose a suo modo, e lo vede sotto un punto di vista differente dai consumati politici, e talvolta questo modo di vedere diverte il pubblico, o ciò va bene perché il vostro Giornale ha bisogno di divertire.

Ti dirò in primo luogo che da 17 anni che non vedova Firenze, l'ho trovata in alcune parti così mutata da non conoscerla. La tranquilla città d'una volta ricorda oggi il movimento di Parigi.

Del resto chi viene qui per fare il Deputato, davvero, ha poco tempo da giravagare. E, non ti saprei dire se un bisogno o una necessità, quella di vivere al Palazzo vecchio. A lavorare negli uffici, a nelle Commissioni, o leggere giornali, o scrivere lettere o preparare progetti, tutto si fa al Palazzo vecchio, dove per vero vi è ogni comodità possibile, e dove trovi gabinetti tranquilli, tepidi e forniti di tutto l'occorrente per lavorare, e se non vuoi lavorare, trovi da chiacchierare quanto desideri, giacché, dove vi sono 800 persone venute a bella posta per dire le loro ragioni, ben comprendi, non vi è pericolo di incontrare multismo.

La tua curiosità si voglierà ora a sapere se io ritengo che dal lavoro che facciamo si possa cavare un conveniente profitto; se da tutto questo muoversi di persone e di cose creda io che ne sia per sorgere qualche pratico vantaggio.

Io non ti saprei rispondere su due piedi. Ho avuto poco tempo per conoscere in che modo mi trovi. Parli che in generali vi sia della svogliatezza non poca. È difficile uoirsi per sostenere un'idea. Il locale delle sedute è vasto, e quelli che siedono nei posti elevati duran fatiga ad intendere. Mentre uno parla altri chiacchierano. Si approva talvolta senza aver bene inteso.

Nella proposta di legge sull'esercizio provvisorio noi volevamo che fosse fatto cenno dell'abolizione delle sopratasse austriache per il Veneto. Si giunse appena ad ottenere che il relatore Minghetti ne facesse cenno nel rapporto. La legge sarà portata alla discussione. Pare però che il Ministero abbia intenzione di proporre l'abolizione del 33 1/3 per cento per il secondo semestre dell'anno, e non so se sarà conservata per sei mesi anche la sopratassa per il consiglio dell'erario austriaco. Si disse fra noi e si ridisse, si chiacchierò negli uffici, ma quando la legge venne portata alla Camera nessun Deputato Veneto (per il beco) è vero che in cosa verrà trattata quando si parlerà in difesa del bilancio nei primi due mesi dell'anno, ma intanto una bella occasione è sfuggita, e intanto si continnerà a pagare.

Sembra che il Ministero resterà al suo posto con alcune modificazioni. Il programma pubblicato dal Diritto trova aderenzi, e pare che il Ministero attuale non avrebbe ripugnanza ad accogliere buona parte di quelle idee. Economia nell'esercito e nella marina, questi sono i cavalli di battaglia della giornata. Andremo a conti e vedremo cosa si potrà fare.

Intanto ci è accordata vacanza per 15 giorni, e a voce ti dirò le impressioni intime che non vogliono essere confidate alla stampa. — Addio.

Affmo amico

G. L. P.

Trieste, 22 dicembre 1866.

Per il fatto del Camposanto furono finora arrestate 18 persone, tutte di civilissima condizione e di specchiatissima cittadinanza. — Catturati per semplice sospetto, secondo la logica dell'oppressione, — nei casselli, nei teatri e persino in strada, in pieno giorno vennero tradotti alle carceri criminali ed in onta al diritto delle genti, frammati a latri ed assassini.

Il tribunale facendo atto aperto di arbitrio ed ingiustizia, mentre la inquisizione, le perquisizioni, e qualsivoglia prova giuridica assolutamente dichiarano innocenti gli accusati, ex officio, — infeltono da amore di vendetta politica persiste a tenerli incarcerati. — E notate bene che gli slavi del territorio, avviliti nel processo per turbolenze ed atti di violenza contro i profici frantini, e colti sul fatto sono stati non ha guari condannati a tre settimane di reclusione! — Sette di loro sono militari in permesso!

Si voleva che il giudice abbia detto ad un suo confidente: — Non possiamo condannare quei bravi territori che si mostrano tanto zelanti per attaccamento alla casa imperiale!

Le soperchie e le vessazioni onde già furono bersaglio le provincie venete, piovvero sulla infelice nostra patria, anzi con maggior lira, perché chi ci governa vuole a tutta forza costringerli a rinnegare la lingua materna. I trentini fecero sempre incontrastabilmente emergere le loro aspirazioni e la loro volontà....

Di questi giorni alcuni studenti dell'Accademia di commercio furono trattenuti licenziati per avere ricoperto una poesia patriottica. Fu del dure certo Cardona figlio d'una spagnola abitato alla famiglia borbonica di Spagna. — La stessa sorte toccò ad uno scolaro del Guastri perché tracciò semplicemente sulla carta un W.

P. S. Il commissario bastonato al Camposanto non si chiama Comelli ma Marchet, ex ufficiale austriaco ex commissario nel Veneto. — Comelli era buon a S. Anna ma non prese parte attiva per timore.

### ITALIA

**Firenze.** Vengono soppressi col 31 dicembre 1866 i Comandi militari delle piazze di Consalvi, Pordenone, Portogruaro, Oderzo e Bassano.

I Comandi militari stabiliti nei castelli e nelle fortezze del territorio veneto prenderanno la denominazione di Comandi militari di province, ed estenderanno la loro azione nei confini della circoscrizione amministrativa delle province stesse.

Il barone di Kueck sarà il ministro plenariamente d'Austria a Firenze. Egli rappresentava una potenza nella Dieta di Francoforte ed è uno dei più reputati diplomatici austriaci.

Assicurano che il generale Fleury ha regalato a Napoleone III una lettera autografa di Vittorio Emanuele relativa agli affari di Roma. In questa lettera il re d'Italia direbbe all'imperatore che «terrà qualsiasi aggressione o movimento contro i possedimenti del pontefice».

**Torino.** Il 22 mattina alle ore 8 40 partiva alla volta di Venezia lo LL. AA. RR. il principe Carignano ed il principe Amedeo, accompagnati da numerosissimi seguaci.

Vuolisi che il principe di Carignano s'abbia intrattenere in Milano o in Venezia qualche tempo, mentre il principe Amedeo dovrebbe essere di torna quanto prima, confermando sempre più le voci del suo matrimonio colla principessa Della Sternia, essendosi risolto alcune divergenze che sembravano poter impedire o almeno di molto ritardare questo matrimonio del secondogenito di Vittorio Emanuele coll'avvenente e ricchissima nipote di S. E. cardinale De Merode.

**Genova.** È giunto l'ordine per l'armamento di due dei nostri legni da guerra, i quali saranno comandati dal vice-ammiraglio Ribotti. Essi sarebbero destinati ad appoggiare la domanda fatta dal nostro governo a quello di Turchia per una legittima riparazione dell'atto veramente barbaro perpetrato dal fregata turca contro il nostro piraccio *Principe Tommaso*, la notte dell'8 dicembre nelle acque di Candia. Crediamo che fra le condizioni poste dal nostro governo siano queste: destituzione dei due comandanti turchi, saluto di 101 colpi di cannone alla nostra bandiera, rifacimento dei danni.

### ESTERI

**Francia.** Il viaggio dell'Imperatrice a Roma è stato definitivamente abbandonato.

**Prussia.** La città di Hanover (Anover) fu il teatro di un sanguinoso

nello quale era rivelata ciò che i prezzi dello derrato erano cresciuti, con quello che si è ottenuto dopo la rettifica di questi prezzi, i termini di confronto anziché nei primi propositi N. 8, 9, 10 è meglio ricercare negli specchi A, B riferiti alla pagina 103 del testo della relazione Bertozzi.

Così adoperando il confronto riesce più concludente ancora e più dimostrativo, e dà luogo alle seguenti risultanze:

Beneficio netto per proprie atti col prezzo delle derrate	Differenze in più
equivalente	rettificato
200.676,40	317.732,60
4.019.528,—	6.953.652,—
Diffidati i fitti d'acqua da pagarsi per gli acquagliamenti semplici	318.709,—
Rendita netta complessiva	1.152.345,—
Capitale fondiario complessivo	6.003.360,—
Diffidati i fitti d'acqua da pagarsi per le irrigazioni regolari	832.182,—
Capitale fondiario complessivo	17.016.900,—
Diffidati i fitti d'acqua da pagarsi per gli acquagliamenti semplici	200.676,40
Rendita netta complessiva	1.152.345,—
Capitale fondiario complessivo	6.003.360,—

Questa, non diremo rettifica, ma semplice avvertenza al manifesto pubblico della Congregazione provinciale, reputiamo utile di aggiungere per dimostrare e confermare maggiormente, che tutte le conseguenze economiche più essenziali stabilite nella relazione stampata dell'ingegnere Bertozzi, ed accennate nel manifesto suddetto hanno realmente acquistato maggior valore dopo che nei prospetti 8, 9, 10 sono stati introdotti per le diverse derrate i veri prezzi correnti sul mercato della nostra Città.

G. Batt. Locatelli Ingegnere  
Luigi Norelli  
Dr Giov. Batt. De Nardo.  
Francesco Vidoni  
G. Batt. Cassacco

**Nella Provincia** del Friuli furono aperti uffici telegrafici, per servizio privato e con orario limitato, in Tolmezzo e Genova.

**Fra i membri** della Commissione costituita a Venezia, incaricata di amministrare il fondo del dominio e d'istruire gli affari già pendenti presso la disciolti Congregazione centrale, i quali devono decidere dal Consiglio di Stato, notiamo il cav. Antonio Caccianiga, e l'avv. Giovanni nob. De Portis.

**Ci scrivono** da Cividale in data del 26: « Domenica ebbero qui pure luogo le Elezioni Comunali, e si è avuto il piacere di vedere un numero d'Elettori maggiore della volta passata, il che è prova che le libere nostre istituzioni sono sempre più apprezzate e perciò stesso saranno produttrici di buoni effetti. »

Il Friuli in generale e Cividale in particolare, siccome i più prossimi a paesi circostanti italiani, ma ancora sotto il dominio austriaco, devono mostrare quanto valga appartenere a se stessi, devono con il loro contegno e con le opere loro far sempre più crescere nei vicini oppressi fratelli, il desiderio di unirsi alla loro madre patria. I risultati delle Elezioni furono i seguenti:

Votanti num. 470.

Eletti,

De Portis avv. Giovanni con voti 131.

Cantini nob. Fantino con voti 127.

Mulloni Andrea con voti 118.

Cocenzo Antonio perito con voti 110.

Nordis nob. Giuseppe con voti 103.

Nussi cav. Tommaso con voti 103.

Nussi avv. Agostino con voti 102.

Carbonaro Antonio con voti 99.

Carbonaro dott. Valentino con voti 98.

Pacani nob. Sebastiano con voti 97.

Baseri Nicolò con voti 96.

Puppi Pietro con voti 86.

Desenibus Antonio con voti 85.

Foramiti Edvardo con voti 81.

Piccoli dott. Antonio con voti 74.

Cucavaz dott. Antonio con voti 71.

Venuti Leonardo con voti 70.

Marioni Giovanni con voti 67.

Pontoni avv. Antonio con voti 63.

Dando dott. Paolo con voti 57.

A Consiglieri Provinciali risultarono proposti li

Signori:

Bellina Antonio di Attimis con voti 73.

Nussi avv. Agostino avv. con voti 71.

Foramiti Edvardo con voti 64.

Desenibus Antonio con voti 62.

**Da Mortegliano** ci scrivono:

Se in molti Comuni della Provincia la comitazione delle liste elettorali riuscì imperfetta e viziata,

a Mortegliano regnasse il colmo della inesattezza.

Furono omessi i nomi di questi ed ogliati possi-

denti; ed in loro vece elementi diversi, privi di senso, erano elencati e pertanto erano condannati per crimine.

Era a sperarsi che il Signor e la Giunta se ne lignasero col negligente ed ignorante compilatore che fu l'Agente comunale, sentito dal proprio fratello; ma, pare non sia ne dubbio per tutte.

Imperfetta la lista degli eli gialli, come sperare una buona amministrazione? Il questo ha facile risposta.

Ma se per questa volta non c'è rimedio, non potrà indarno l'aver deplorato il male allorché in altra occasione non abbia a rimorso.

G. B.  
Consulente di Mortegliano.

**Da Osoppo**, come già dicemmo, ci furono spediti i seguenti cenni sul cav. L. Andervolti, ai quali diamo posto oggi soltanto, avendone il compito prima la sovraffondanza degli argomenti:

Il nome del cittadino Leonardo Andervolti di Spilimbergo, attualmente Maggiore e Comandante Miliare di Piazza in Montebello, risuona vero e chiaro nella Provincia del Friuli, anzi in tutte le città del Regno d'Italia, dove è conosciuto. E ben a diritto gode Egli la stima, la simpatia e l'affetto degli Italiani, fratelli, vuoi per i distinti e rari talenti, di cui fu fornito; vuoi per la magnanimità del suo cuore; vuoi per l'intrepidezza del carattere; vuoi per il patriottismo puro e saldo che ha sempre avuto professato. Fra i primi che sperimentarono ed ammirarono queste pregevoli e singolari qualità dell'Andervolti furono certo gli Osoppiani, che nel lungo blocco del 1848 lo ebbero a Capitano, indi Maggiore Comandante d'artiglieria, ed a vice-comandante della Fortezza. Senza punto spinolare li meriti di alcuni dei quanto pochi, altrettanto coraggiosi soldati, che di mezzo a tutto le privazioni con allegria e imperturbabilità costanza combatterono e propagarono su questo inespugnabile casso la causa Nazionale, colla decisione fin d'allora fatta all'Augusta e Gloriosa Casa di Savoia. L'Andervolti era l'anima e la vita, il nesso di pace e di fratellanza fra i suoi compiuttori. Questa sua amichevole e salutifera influenza però non si restringe al solo interno ordinamento del Forte ed a ciò che strettamente apparteneva al Militare ufficio, che il suo animo era assai grande per non diffondersi in cerchia più lata. L'infelice paese di Osoppo, che, posto alle falda della Rocca, soffriva gli incomodi dell'assedio senza poter godere i vantaggi della fortificazione, perché esposto alle sempre temute e pur troppo dolorose invasioni dell'aberrato nemico, formava l'oggetto di speciali cure ed attenzioni del benemerito maggiore. Non si dava bisogno, al quale l'Andervolti, per quanto da lui dipendeva non avesse passo ritirato; non pericolo che non avesse scongiurato; non minaccia che non si fosse prestato a allietare. Egli il protettore, il benefattore, l'amico di tutti. Ma quello che più sorprende e conferma il nobile carattere del grande patriota si è che non usse il lasso di 18 anni, o le glorie che da poi acquistò segnatamente in Sicilia, ove furongli elargiti pubblici e solenni attestati di rispetto e di benevolenza da quelle Autorità Militari, Politiche e Municipali, ave per i distinti e singolari suoi meriti che l'andarono (così parla il Brevetto) ottenne il Diploma di cittadinanza nella Città di Piazza Armerina, ove fuscò vivissimo desiderio di se, a fargli dimenticare Osoppo, mentre nel discorso che pronunziò il 14 dello scaduto novembre in Udine di fronte all'Augusta Maestà del Venerissimo nostro Re e Signore, Vittorio Emanuele II, che felicitava con sua visita la nostra Provincia, lors quando gli fu accordato l'alto onore di venir ammesso alle di Lui presenza, capitanando i difensori di Osoppo, seppur ricordare i sacerdoti, la fedeltà ed il patriottismo del Paese, e raccomandarlo alla benignità Savoia, compensando in tal modo e ribattendo gli immoritati ed ingiusti appunti rivalti al Paese stesso da T. Vatri nel suo opuscolo *Il blocco d'Osoppo nel 1848*, il quale veramente non è pure abbastanza esatto nella storica relazione, né dimostra certa discrezione nel formare i giudizi. Servono queste poche parole ad esternare i sensi inalterabili di affetto, d'estimazione e di riconoscenza che nutrono verso l'Andervolti gli Osoppiani, e che prima d'ora furono costretti soffocare nel petto per la pressione di chi li dominava e del cui giogo hanno finalmente potuto liberarsi.

Gli Osoppiani.

**Ci scrivono da Arta:**

Pio desiderio d'un ex-deputato comunale

Nel Comune di Arta, distretto di Tolmezzo, vennero annullate dal Commissario Sella le elezioni comunali del 18 novembre. Rinnovate il 1. corrente, la fu sulle undici once che subito dopo non si mandassero a monte anche quelle; ora che s'ha rinnovato in tutto il Veneto nel giorno 23, siamo un po' a vedere se saremo disceppati.

Ora perchè furono impugnate le prime elezioni? perchè sono in pericolo anche le ultiori? per difetto di legalità nelle forme no certo. Il perché si è piuttosto che nel Comune di Arta ci sono molti guai che le elezioni non tolgo, ma inaspriscono perchè una metà del Comune sta unito con l'altra come due forzati, avvinti alla stessa catena; perchè tra quattro frazioni sono s'anche di fare le spese alle voglie ed ai capricci di qualche altra; perchè chi ha il mestolo in mano è avvezzo qui per lungo uso a far la minestra a suo modo, perchè... al allegor tutti i perché non la finiremmo.

Per levare tante cause di malecontento fu proposto altra volta un disegno che le defunte Congregazioni seppellirono nella loro tomba senza respingere né approvare, disegno che la legge nuova testé promulgata, anziché contrarire, sembra che tenda a favorire. Nell'espatrio qui alla pubblicità adopereremo le parole stesse di quella legge:

Art. 13. Il Governo del Re potrà decretare l'unione dei due Comuni di Arta e di Zuglio, qualun-

que sia la loro popolazione, quando i Consigli comunali ne facciano domanda e ne fissino le condizioni. — Sarà in facoltà di i Consigli che intendono riunirsi, tenere separata la loro rendita patrimoniale e la passività che appartengono a ciascuno di essi.

Art. 14. I comuni confinanti di Arta e Zuglio, di quali il secondo ha una popolazione inferiore a 1.800 abitanti, che mancano di mezzi sufficienti per sostenere le spese comunali, che si trovano in condizioni topografiche da rendere comoda la loro riunione, potranno per decreto reale essere uniti, quando il Consiglio provinciale abbia riconosciuto che concorrono tutte queste condizioni (e quelle altre di impostazione, di cura d'ambiente, di comunione di passato ecc.) — In questi casi i Consigli comunali dovranno dare la loro liberazione ecc., e potrà farsi luogo alle divisioni di patrimonio di sopra indicate, quando così richiedano le circostanze speciali (circostanze che è qui desiderata forse da tutte le singole frazioni d'entrambi i Comuni).

Art. 15. Per decreto reale potranno le frazioni di Leca, Valle e Ricalyo, che se sono raglose, essere segregate dal comune di Arta, ed aggregate all'altro confinante di Paularo, e la frazione di Cidone (soggetta a una Parrocchia di Arta) essere segregata dal comune di Tolmezzo e aggiunta all'altro confinante di Arta (distante due terzi meno del primo), quando la domanda sia fatta dalla maggioranza degli elettori delle frazioni, e concorra il voto favorevole tanto del comune a cui intendono aggregarsi, quanto del Consiglio provinciale ecc. (Legge 20 marzo 1865, N. 2218).

Che cosa poi si ottiene con tutto questo? otterrebbe per primo la rottura d'un vincolo fra popolazioni male assortite, sostituendovi il consorzio di 10 frazioni temperate all'unisono, aventi speciali e comuni interessi fra loro, — si ottiene di alleggerire per tutti, i picci comuni oggi cresciuti con un'unica amministrazione, — si ottiene di precludere la via agli ambiziosi, ai mestieri, agli intrighi d'ogni risma, contrapponendo loro il controllo di tutti gli amministratori che con la gestione semplificata ci velrebbero dentro un po' meno buio che adesso, — si ottiene di levar molte cause di incontento, d'impedire molte abusi, d'imparare maggior rispetto alle proprietà pubbliche, e maggiore riserbo nell'avventarsi sulle spese sconsigliate e nel mare dei debiti in cui bancheggiano ambi i comuni attuali.

Se lo tengano per detto i Consiglieri ribattezzati il 23.

**Il giorno 20**, ore 10 ant., nella cappella dell'Istituto degli orfani avrà luogo l'anniversario commemorazione funebre del benemerito fondatore Monsignor Tomadini. S'invitano i beneficiari di esso istituto ad intervenire, com'anche sperasi che in tale circostanza vorranno gli udinesi con qualche offerta addimostrare come a loro sia a cuore la continuazione della più opera.

**Fra i decorati** per atti di valore nell'ultima campagna, notiamo il nostro e cittadino sig. Gius. Di Leuna capitano nel Genio, al quale fu conferita la medaglia d'argento al valor militare.

**Teatro Minerva.** Dobbiamo una parola di lode alle due brave giovinette Leopoldina e Maria Beneggi che Domenica die l'8 in questo Teatro il già annunziato concerto. Le due suonatrici raccolsero largi messe d'applausi avendo del tutto giustificato gli elogi loro tributati da giornali delle altre città in cui si prolassero. Tanto l'una che l'altra eseguirono i diversi pezzi in modo ammirabile; e si può loro prodire una brillante riuscita continuando nella studia e nell'amore dell'arte. Il teatro era ben lungi dal trovarsi affollato; e per giunta era anche più oscura del solito avendo dimenticato di accendere i luci della ribalta. V'era peraltro delle signore, ciò che in qualche parte poteva compenziare quella defezione di luce.

## CORRIERE DEL MATTINO

Per accordi presi tra il nostro governo e quello d'Austria, a cominciare dal 1. gennaio 1867, le merci italiane, entrando nell'impero austriaco, godranno degli stessi favori accordati alle merci francesi in base del trattato testé stipulato tra l'Austria e la Francia.

Dalla stessa data, le merci austriache, entrando nel territorio italiano, saranno per reciprocità ammesse a godere del trattato da d'acordo accordato alle merci francesi col trattato stipulato tra l'Italia e la Francia il 17 gennaio 1863, ed approvato con legge del 24 gennaio 1864.

L'Italia ha ormai esteso a tutti gli Stati, con cui trovi in rapporti commerciali di qualche importanza, la concessione delle agevolazioni daziarie accordate alla Francia col trattato del 17 gennaio 1863.

Questi Stati sono:

Austria, Zollverein, Olanda, Belgio, Gran Bretagna, Turchia, Egitto, Tunisia, Russia, Svezia e Norvegia, Danimarca, Persia, Stati Uniti d'America, Messico, Repubblica di Venezuela, Repubblica di Costarica.

Per recente disposizione, inoltre fu concesso che le merci di origine o produzione di questi Stati, godano il trattamento della tariffa di dogana convenzionale, senza obbligo di essere accompagnate dai certificati d'origine, com'era precedentemente stabilito.

Secondo la legge sull'esercizio provvisorio le riduzioni sui vari balzi devono essere presentate dal ministero per il 15 gennaio. Pare che il bilancio della guerra debba essere ridotto a 120 milioni forse solo a 102.878.400 e quella della marina (che sale a 40 milioni circa) sarà ridotta a 30 milioni.

Si parla di un viaggio che farà il re d'Italia a Nopoli e la P. d'Inverno.

Ci capita che il Consiglio di Stato decida non poter applicare la tassa del decimo e quella di dazio sulle ferrovie venete.

Scrivono da Saluzzo il 22 dicembre al Venerdì, di Vienna: In Toscaglia è scoppiata l'insurrezione. Cento solici comuni hanno disdetto l'obbedienza al Pascià.

Il colonnello Acerbi, intendente generale dei volontari, ha presentito al ministero della guerra un resoconto particolareggiato sull'amministrazione del corpo dei volontari italiani durante l'ultima campagna.

Le operazioni per l'esecuzione della legge sull'abolizione delle corporazioni religio

